

ARCIDIOCESI DI CAPUA

Bollettino diocesano

Atti ufficiali e attività pastorali
della Chiesa di Capua

Gennaio – Marzo 2015
N° 6

6

ARCIDIOCESI DI CAPUA

BOLLETTINO DIOCESANO

Atti ufficiali e attività pastorali
della Chiesa di Capua

Gennaio – Marzo 2015
N° 6

SOMMARIO

MAGISTERO PONTIFICIO:

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO PER LA QUARESIMA 2015....	PAG. 5
OMELIA DEL SANTO PADRE FRANCESCO ALLA FESTA DELLA PRESENTAZIONE DEL SIGNORE – XIX GIORNATA MONDIALE DELLA VITA CONSACRATA 2 febbraio 2015.....	PAG. 9
MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO PER LA XLIX GIORNATA MONDIALE DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI, 23 febbraio 2015	PAG.11

MAGISTERO CEI:

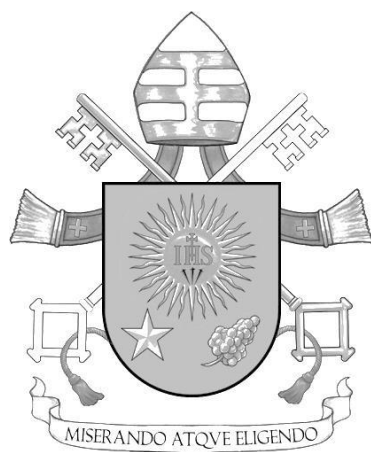
COMUNICATO FINALE DEL CONSIGLIO PERMANENTE, 23-25 marzo 2015	PAG.15
--	--------

MAGISTERO EPISCOPALE:

OMELIA ALLA CELEBRAZIONE PER LA GIORNATA DELLA VITA CONSACRATA.....	PAG.20
OMELIA ALLA CELEBRAZIONE EUCARISTICA IN CHIUSURA DELL'ANNO CENTENARIO IN RICORDO DELLA NASCITA AL CIELO DEL VENERABILE DON DONATO GIANNOTTI FONDATORE DELLE SUORE ANCELLE DELL'IMMACOLATA	PAG.24
OMELIA ALLA CELEBRAZIONE EUCARISTICA DELLA SOLENNITÀ DI S. AGATA.....	PAG. 26
NOMINE.....	PAG.30
DECRETO GENERALE PER LA DETERMINAZIONI DI ATTI DI STRAORDINARIA AMMINISTRAZIONE PER LE PERSONE GIURIDICHE SOGGETTE AL VESCOVO DIOCESANO.....	PAG.31

VITA DIOCESANA:

... <i>SUI SENTIERI DELL'ETERNO</i> ...	
DON GIUSEPPE BENUCCI E DON LUIGI IODICE	PAG.35
OFFERTE ALL'ARCIVESCOVO PER IL SEMINARIO	PAG. 43



MAGISTERO

PONTIFICIO

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO PER LA QUARESIMA 2015

Rinfrancate i vostri cuori (Gc 5,8)

Cari fratelli e sorelle,

la Quaresima è un tempo di rinnovamento per la Chiesa, le comunità e i singoli fedeli. Soprattutto però è un “tempo di grazia” (2 Cor 6,2). Dio non ci chiede nulla che prima non ci abbia donato: “Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo” (1 Gv 4,19). Lui non è indifferente a noi. Ognuno di noi gli sta a cuore, ci conosce per nome, ci cura e ci cerca quando lo lasciamo. Ciascuno di noi gli interessa; il suo amore gli impedisce di essere indifferente a quello che ci accade. Però succede che quando noi stiamo bene e ci sentiamo comodi, certamente ci dimentichiamo degli altri (cosa che Dio Padre non fa mai), non ci interessano i loro problemi, le loro sofferenze e le ingiustizie che subiscono... allora il nostro cuore cade nell’indifferenza: mentre io sto relativamente bene e comodo, mi dimentico di quelli che non stanno bene. Questa attitudine egoistica, di indifferenza, ha preso oggi una dimensione mondiale, a tal punto che possiamo parlare di una globalizzazione dell’indifferenza. Si tratta di un disagio che, come cristiani, dobbiamo affrontare.

Quando il popolo di Dio si converte al suo amore, trova le risposte a quelle domande che continuamente la storia gli pone. Una delle sfide più urgenti sulla quale voglio soffermarmi in questo Messaggio è quella della globalizzazione dell’indifferenza.

L’indifferenza verso il prossimo e verso Dio è una reale tentazione anche per noi cristiani. Abbiamo perciò bisogno di sentire in ogni Quaresima il grido dei profeti che alzano la voce e ci svegliano.

Dio non è indifferente al mondo, ma lo ama fino a dare il suo Figlio per la salvezza di ogni uomo. Nell’incarnazione, nella vita terrena, nella morte e risurrezione del Figlio di Dio, si apre definitivamente la porta tra Dio e uomo, tra cielo e terra. E la Chiesa è come la mano che tiene aperta questa porta mediante la proclamazione della Parola, la celebrazione dei Sacramenti, la testimonianza della fede che si rende efficace nella carità (cfr Gal 5,6). Tuttavia, il mondo tende a chiudersi in se stesso e a chiudere quella porta attraverso la quale Dio entra nel mondo e il mondo in Lui. Così la mano, che è la Chiesa, non deve mai sorprendersi se viene respinta, schiacciata e ferita.

Il popolo di Dio ha perciò bisogno di rinnovamento, per non diventare indifferente e per non chiudersi in se stesso. Vorrei proporvi tre passi da meditare per questo rinnovamento.

1. “*Se un membro soffre, tutte le membra soffrono*” (1 Cor 12,26) – La Chiesa

La carità di Dio che rompe quella mortale chiusura in se stessi che è l’indifferenza, ci viene offerta dalla Chiesa con il suo insegnamento e, soprattutto, con la sua testimonianza. Si può però testimoniare solo qualcosa che prima abbiamo sperimentato. Il cristiano è colui che permette a Dio di rivestirlo della sua bontà e misericordia, di rivestirlo di Cristo, per diventare come Lui, servo di Dio e degli uomini. Ce lo ricorda bene la liturgia del Giovedì Santo con il rito della lavanda dei piedi. Pietro non voleva che Gesù gli lavasse i piedi, ma poi ha capito che Gesù non vuole essere solo un esempio per come dobbiamo lavarci i piedi gli uni gli altri. Questo servizio può farlo solo chi prima si è lasciato lavare i piedi da Cristo. Solo questi ha “parte” con lui (Gv 13,8) e così può servire l’uomo.

La Quaresima è un tempo propizio per lasciarci servire da Cristo e così diventare come Lui. Ciò avviene quando ascoltiamo la Parola di Dio e quando riceviamo i sacramenti, in particolare l’Eucaristia. In essa diventiamo ciò che riceviamo: il corpo di Cristo. In questo corpo quell’indifferenza che sembra prendere così spesso il potere sui nostri cuori, non trova posto. Poiché chi è di Cristo appartiene ad un solo corpo e in Lui non si è indifferenti l’uno all’altro. “Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui” (1 Cor 12,26).

La Chiesa è *communio sanctorum* perché vi partecipano i santi, ma anche perché è comunione di cose sante: l'amore di Dio rivelatoci in Cristo e tutti i suoi doni. Tra essi c'è anche la risposta di quanti si lasciano raggiungere da tale amore. In questa comunione dei santi e in questa partecipazione alle cose sante nessuno possiede solo per sé, ma quanto ha è per tutti. E poiché siamo legati in Dio, possiamo fare qualcosa anche per i lontani, per coloro che con le nostre sole forze non potremmo mai raggiungere, perché con loro e per loro preghiamo Dio affinché ci apriamo tutti alla sua opera di salvezza.

2. "Dov'è tuo fratello?" (Gen 4,9) – Le parrocchie e le comunità

Quanto detto per la Chiesa universale è necessario tradurlo nella vita delle parrocchie e comunità. Si riesce in tali realtà ecclesiali a sperimentare di far parte di un solo corpo? Un corpo che insieme riceve e condivide quanto Dio vuole donare? Un corpo, che conosce e si prende cura dei suoi membri più deboli, poveri e piccoli? O ci rifugiamo in un amore universale che si impegna lontano nel mondo, ma dimentica il Lazzaro seduto davanti alla propria porta chiusa? (cfr Lc 16,19-31).

Per ricevere e far fruttificare pienamente quanto Dio ci dà vanno superati i confini della Chiesa visibile in due direzioni.

In primo luogo, unendoci alla Chiesa del cielo nella preghiera. Quando la Chiesa terrena prega, si instaura una comunione di reciproco servizio e di bene che giunge fino al cospetto di Dio. Con i santi che hanno trovato la loro pienezza in Dio, formiamo parte di quella comunione nella quale l'indifferenza è vinta dall'amore. La Chiesa del cielo non è trionfante perché ha voltato le spalle alle sofferenze del mondo e gode da sola. Piuttosto, i santi possono già contemplare e gioire del fatto che, con la morte e la resurrezione di Gesù, hanno vinto definitivamente l'indifferenza, la durezza di cuore e l'odio. Finché questa vittoria dell'amore non compenetra tutto il mondo, i santi camminano con noi ancora pellegrini. Santa Teresa di Lisieux, dottore della Chiesa, scriveva convinta che la gioia nel cielo per la vittoria dell'amore crocifisso non è piena finché anche un solo uomo sulla terra soffre e geme: "Conto molto di non restare inattiva in cielo, il mio desiderio è di lavorare ancora per la Chiesa e per le anime" (Lettera 254 del 14 luglio 1897).

Anche noi partecipiamo dei meriti e della gioia dei santi ed essi partecipano alla nostra lotta e al nostro desiderio di pace e di riconciliazione. La loro gioia per la vittoria di Cristo risorto è per noi motivo di forza per superare tante forme d'indifferenza e di durezza di cuore.

D'altra parte, ogni comunità cristiana è chiamata a varcare la soglia che la pone in relazione con la società che la circonda, con i poveri e i lontani. La Chiesa per sua natura è missionaria, non ripiegata su se stessa, ma mandata a tutti gli uomini.

Questa missione è la paziente testimonianza di Colui che vuole portare al Padre tutta la realtà ed ogni uomo. La missione è ciò che l'amore non può tacere. La Chiesa segue Gesù Cristo sulla strada che la conduce ad ogni uomo, fino ai confini della terra (cfr At 1,8). Così possiamo vedere nel nostro prossimo il fratello e la sorella per i quali Cristo è morto ed è risorto. Quanto abbiamo ricevuto, lo abbiamo ricevuto anche per loro. E parimenti, quanto questi fratelli possiedono è un dono per la Chiesa e per l'umanità intera.

Cari fratelli e sorelle, quanto desidero che i luoghi in cui si manifesta la Chiesa, le nostre parrocchie e le nostre comunità in particolare, diventino delle isole di misericordia in mezzo al mare dell'indifferenza!

3. "Rinfrancate i vostri cuori!" (Gc 5,8) – Il singolo fedele

Anche come singoli abbiamo la tentazione dell'indifferenza. Siamo saturi di notizie e immagini sconvolgenti che ci narrano la sofferenza umana e sentiamo nel medesimo tempo tutta la nostra incapacità ad intervenire. Che cosa fare per non lasciarci assorbire da questa spirale di spavento e di impotenza?

In primo luogo, possiamo pregare nella comunione della Chiesa terrena e celeste. Non trascuriamo la forza della preghiera di tanti! L'iniziativa *24 ore per il Signore*, che auspicio si celebri in tutta la Chiesa, anche a livello diocesano, nei giorni 13 e 14 marzo, vuole dare espressione a questa necessità della preghiera.

In secondo luogo, possiamo aiutare con gesti di carità, raggiungendo sia i vicini che i lontani, grazie ai tanti organismi di carità della Chiesa. La Quaresima è un tempo propizio per mostrare

questo interesse all'altro con un segno, anche piccolo, ma concreto, della nostra partecipazione alla comune umanità.

E in terzo luogo, la sofferenza dell'altro costituisce un richiamo alla conversione, perché il bisogno del fratello mi ricorda la fragilità della mia vita, la mia dipendenza da Dio e dai fratelli. Se umilmente chiediamo la grazia di Dio e accettiamo i limiti delle nostre possibilità, allora confideremo nelle infinite possibilità che ha in serbo l'amore di Dio. E potremo resistere alla tentazione diabolica che ci fa credere di poter salvarci e salvare il mondo da soli.

Per superare l'indifferenza e le nostre pretese di onnipotenza, vorrei chiedere a tutti di vivere questo tempo di Quaresima come un percorso di formazione del cuore, come ebbe a dire Benedetto XVI (Lett. enc. *Deus caritas est*, 31). Avere un cuore misericordioso non significa avere un cuore debole. Chi vuole essere misericordioso ha bisogno di un cuore forte, saldo, chiuso al tentatore, ma aperto a Dio. Un cuore che si lasci compenetrare dallo Spirito e portare sulle strade dell'amore che conducono ai fratelli e alle sorelle. In fondo, un cuore povero, che conosce cioè le proprie povertà e si spende per l'altro.

Per questo, cari fratelli e sorelle, desidero pregare con voi Cristo in questa Quaresima: "*Fac cor nostrum secundum cor tuum*": "*Rendi il nostro cuore simile al tuo*" (Supplica dalle Litanie al Sacro Cuore di Gesù). Allora avremo un cuore forte e misericordioso, vigile e generoso, che non si lascia chiudere in se stesso e non cade nella vertigine della globalizzazione dell'indifferenza.

Con questo auspicio, assicuro la mia preghiera affinché ogni credente e ogni comunità ecclesiale percorra con frutto l'itinerario quaresimale, e vi chiedo di pregare per me. Che il Signore vi benedica e la Madonna vi custodisca.

Dal Vaticano, 4 ottobre 2014

Domenica, 2 febbraio 2015

OMELIA DEL SANTO PADRE FRANCESCO ALLA FESTA DELLA PRESENTAZIONE DEL SIGNORE XIX GIORNATA MONDIALE DELLA VITA CONSACRATA

Basilica Vaticana

Teniamo davanti agli occhi della mente l'icona della Madre Maria che cammina col Bambino Gesù in braccio. Lo introduce nel tempio, lo introduce nel popolo, lo porta ad incontrare il suo popolo.

Le braccia della Madre sono come la "scala" sulla quale il Figlio di Dio scende verso di noi, *la scala dell'accondiscendenza di Dio*. Lo abbiamo ascoltato nella prima Lettura, dalla Lettera agli Ebrei: Cristo si è reso «in tutto simile ai fratelli, per diventare un sommo sacerdote misericordioso e degno di fede» (2,17). E' la duplice via di Gesù: Egli è *sceso*, si è fatto come noi, per *ascendere* al Padre insieme con noi, facendoci come Lui.

Possiamo contemplare nel cuore questo movimento immaginando la scena evangelica di Maria che entra nel tempio con il Bambino in braccio. La Madonna cammina, ma è il Figlio che *cammina prima di Lei*. Lei lo porta, ma è *Lui che porta Lei* in questo cammino di Dio che viene a noi affinché noi possiamo andare a Lui.

Gesù ha fatto la nostra stessa strada per indicare a noi il cammino nuovo, cioè la "via nuova e vivente" (cfr Eb 10,20) che è Lui stesso. E *per noi, consacrati, questa è l'unica strada che, in concreto e senza alternative, dobbiamo percorrere con gioia e perseveranza*.

Il Vangelo insiste ben cinque volte sull'*obbedienza di Maria e Giuseppe alla "Legge del Signore"* (cfr Lc 2,22. 23. 24. 27. 39). Gesù non è venuto a fare la sua volontà, ma la volontà del Padre; e questo – ha detto – era il suo "cibo" (cfr Gv 4, 34). Così chi segue Gesù si mette nella via dell'obbedienza, imitando l'"accondiscendenza" del Signore; abbassandosi e facendo propria la volontà del Padre, anche fino all'annientamento e all'umiliazione di sé stesso (cfr Fil 2,7-8). Per un

religioso, progredire significa abbassarsi nel servizio, cioè fare lo stesso cammino di Gesù, che «non ritenne un privilegio l'essere come Dio» (*Fil 2,6*). Abbassarsi facendosi servo per servire.

E questa via prende *la forma della regola*, improntata al *carisma del fondatore*, senza dimenticare che la regola insostituibile, per tutti, è sempre il Vangelo. Lo Spirito Santo, poi, nella sua creatività infinita, lo traduce anche nelle diverse regole di vita consacrata che nascono tutte dalla *sequela Christi*, e cioè da questo cammino di abbassarsi servendo.

Attraverso questa “legge” i consacrati possono raggiungere la *sapienza*, che non è un'attitudine astratta ma è opera e dono dello Spirito Santo. E segno evidente di tale sapienza è la gioia. Sì, la letizia evangelica del religioso è conseguenza del cammino di abbassamento con Gesù... E, quando siamo tristi, ci farà bene domandarci: “Come stiamo vivendo questa dimensione *kenotica*?”.

Nel racconto della Presentazione di Gesù al Tempio la *sapienza* è rappresentata dai *due anziani*, Simeone e Anna: persone *docili allo Spirito Santo* (lo si nomina 3 volte), guidati da Lui, animati da Lui. Il Signore ha dato loro la *sapienza* attraverso un lungo cammino nella via dell'obbedienza alla sua legge. Obbedienza che, da una parte, umilia e annienta, però, dall'altra accende e custodisce la speranza, facendoli creativi, perché erano pieni di Spirito Santo. Essi celebrano anche una sorta di liturgia attorno al Bambino che entra nel Tempio: Simeone loda il Signore e Anna “predica” la salvezza (cfr *Lc 2,28-32.38*). Come nel caso di Maria, anche l'anziano Simeone prende il bambino tra le sue braccia, ma, in realtà, è il bambino che lo afferra e lo conduce. La liturgia dei primi Vespri della Festa odierna lo esprime in modo chiaro e bello: «*senex puerum portabat, puer autem senem regebat*». Tanto Maria, giovane madre, quanto Simeone, anziano “nonno”, portano il bambino in braccio, ma è il bambino stesso che li conduce entrambi.

È curioso notare che in questa vicenda i creativi non sono i giovani, ma gli anziani. I giovani, come Maria e Giuseppe, seguono la legge del Signore sulla via dell'obbedienza; gli anziani, come Simeone e Anna, vedono nel bambino il compimento della Legge e delle promesse di Dio. E sono capaci di fare festa: sono creativi nella gioia, nella saggezza.

Tuttavia, il Signore *trasforma l'obbedienza in sapienza*, con l'azione del suo Santo Spirito.

A volte Dio può elargire il dono della *sapienza* anche a un giovane inesperto, basta che sia disponibile a percorrere la via dell'obbedienza e della docilità allo Spirito. Questa obbedienza e questa docilità non sono un fatto teorico, ma sottostanno alla logica dell'incarnazione del Verbo: docilità e obbedienza a un fondatore, docilità e obbedienza a una regola concreta, docilità e obbedienza a un superiore, docilità e obbedienza alla Chiesa. Si tratta di docilità e obbedienza concrete.

Attraverso il cammino perseverante nell'obbedienza, matura la *sapienza* personale e comunitaria, e così diventa possibile anche *rapportare le regole ai tempi*: il vero “aggiornamento”, infatti, è opera della *sapienza*, forgiata nella docilità e obbedienza.

Il *rin vigorimento* e il *rin novamento* della vita consacrata avvengono attraverso *un amore grande alla regola*, e anche attraverso la capacità di *contemplare e ascoltare gli anziani* della Congregazione. Così il “deposito”, il carisma di ogni famiglia religiosa viene *custodito insieme dall'obbedienza e dalla saggezza*. E, attraverso questo cammino, siamo preservati dal vivere la nostra consacrazione in maniera *light*, in maniera disincarnata, come fosse una gnosi, che ridurrebbe la vita religiosa ad una “caricatura”, una caricatura nella quale si attua una sequela senza rinuncia, una preghiera senza incontro, una vita fraterna senza comunione, un'obbedienza senza fiducia e una carità senza trascendenza.

Anche noi, oggi, come Maria e come Simeone, vogliamo prendere in braccio Gesù perché Egli incontri il suo popolo, e certamente lo otterremo soltanto se ci lasciamo afferrare dal mistero di Cristo. Guidiamo il popolo a Gesù lasciandoci a nostra volta guidare da Lui. Questo è ciò che dobbiamo essere: guide guidate.

Il Signore, per intercessione di Maria nostra Madre, di San Giuseppe e dei Santi Simeone e Anna, ci conceda quanto gli abbiamo domandato nell'Orazione di Colletta: di «essere presentati [a Lui] pienamente rinnovati nello spirito». Così sia.

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO PER LA XLIX GIORNATA MONDIALE DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI

Città del Vaticano

Comunicare la famiglia: ambiente privilegiato dell'incontro nella gratuità dell'amore

Il tema della famiglia è al centro di un'approfondita riflessione ecclesiale e di un processo sinodale che prevede due Sinodi, uno straordinario – appena celebrato – ed uno ordinario, convocato per il prossimo ottobre. In tale contesto, ho ritenuto opportuno che il tema della prossima Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali avesse come punto di riferimento la famiglia. *La famiglia è del resto il primo luogo dove impariamo a comunicare.* Tornare a questo momento originario ci può aiutare sia a rendere la comunicazione più autentica e umana, sia a guardare la famiglia da un nuovo punto di vista.

Possiamo lasciarci ispirare dall'icona evangelica della visita di Maria ad Elisabetta (*Lc* 1,39-56). «Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: “Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo!”» (vv. 41-42).

Anzitutto, questo episodio ci mostra la comunicazione come *un dialogo che si intreccia con il linguaggio del corpo*. La prima risposta al saluto di Maria la dà infatti il bambino, sussultando gioiosamente nel grembo di Elisabetta. Esultare per la gioia dell'incontro è in un certo senso l'archetipo e il simbolo di ogni altra comunicazione, che impariamo ancora prima di venire al mondo. Il grembo che ci ospita è la prima “scuola” di comunicazione, fatta di ascolto e di contatto corporeo, dove cominciamo a familiarizzare col mondo esterno in un ambiente protetto e al suono rassicurante del battito del cuore della mamma. Questo incontro tra due esseri insieme così intimi e ancora così estranei l'uno all'altra, un incontro pieno di promesse, è la nostra prima esperienza di comunicazione. Ed è un'esperienza che ci accomuna tutti, perché ciascuno di noi è nato da una madre.

Anche dopo essere venuti al mondo restiamo in un certo senso in un “grembo”, che è la famiglia. *Un grembo fatto di persone diverse, in relazione*: la famiglia è il «luogo dove si impara a convivere nella differenza» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 66). Differenze di generi e di generazioni, che comunicano prima di tutto perché si accolgono a vicenda, perché tra loro esiste un vincolo. E più largo è il ventaglio di queste relazioni, più sono diverse le età, e più ricco è il nostro ambiente di vita. È il *legame* che sta a fondamento della *parola*, che a sua volta rinsalda il legame. Le parole non le inventiamo: le possiamo usare perché le abbiamo ricevute. E' in famiglia che si impara a parlare nella “*lingua materna*”, cioè la lingua dei nostri antenati (cfr *2 Mac* 7,25.27). In famiglia si percepisce che altri ci hanno preceduto, ci hanno messo nella condizione di esistere e di potere a nostra volta generare vita e fare qualcosa di buono e di bello. Possiamo dare perché abbiamo ricevuto, e questo circuito virtuoso sta al cuore della capacità della famiglia di comunicarsi e di comunicare; e, più in generale, è il paradigma di ogni comunicazione.

L'esperienza del legame che ci “precede” fa sì che la famiglia sia anche il contesto in cui si trasmette quella *forma fondamentale di comunicazione* che è la *preghiera*. Quando la mamma e il papà fanno addormentare i loro bambini appena nati, molto spesso li affidano a Dio, perché vegli su di essi; e quando sono un po' più grandi recitano insieme con loro semplici preghiere, ricordando con affetto anche altre persone, i nonni, altri parenti, i malati e i sofferenti, tutti coloro che hanno più bisogno dell'aiuto di Dio. Così, in famiglia, la maggior parte di noi ha imparato la *dimensione religiosa della comunicazione*, che nel cristianesimo è tutta impregnata di amore, l'amore di Dio che si dona a noi e che noi offriamo agli altri.

Nella famiglia è soprattutto la capacità di abbracciarsi, sostenersi, accompagnarsi, decifrare gli sguardi e i silenzi, ridere e piangere insieme, tra persone che non si sono scelte e tuttavia sono così

importanti l'una per l'altra, a farci capire che cosa è veramente la comunicazione come *scoperta e costruzione di prossimità*. Ridurre le distanze, venendosi incontro a vicenda e accogliendosi, è motivo di gratitudine e gioia: dal saluto di Maria e dal sussulto del bambino scaturisce la benedizione di Elisabetta, a cui segue il bellissimo cantico del *Magnificat*, nel quale Maria loda il disegno d'amore di Dio su di lei e sul suo popolo. Da un "sì" pronunciato con fede scaturiscono conseguenze che vanno ben oltre noi stessi e si espandono nel mondo. "Visitare" comporta aprire le porte, non rinchiudersi nei propri appartamenti, uscire, andare verso l'altro. Anche la famiglia è viva se respira aprendosi oltre sé stessa, e le famiglie che fanno questo possono comunicare il loro messaggio di vita e di comunione, possono dare conforto e speranza alle famiglie più ferite, e far crescere la Chiesa stessa, che è famiglia di famiglie.

La famiglia è più di ogni altro il luogo in cui, vivendo insieme nella quotidianità, si sperimentano i limiti propri e altrui, i piccoli e grandi problemi della coesistenza, dell'andare d'accordo. Non esiste la famiglia perfetta, ma non bisogna avere paura dell'imperfezione, della fragilità, nemmeno dei conflitti; bisogna imparare ad affrontarli in maniera costruttiva. Per questo la famiglia in cui, con i propri limiti e peccati, ci si vuole bene, diventa una *scuola di perdono*. Il perdono è una *dinamica di comunicazione*, una comunicazione che si logora, che si spezza e che, attraverso il pentimento espresso e accolto, si può riannodare e far crescere. Un bambino che in famiglia impara ad ascoltare gli altri, a parlare in modo rispettoso, esprimendo il proprio punto di vista senza negare quello altrui, sarà nella società un costruttore di dialogo e di riconciliazione.

A proposito di limiti e comunicazione, hanno tanto da insegnarci le *famiglie con figli segnati da una o più disabilità*. Il deficit motorio, sensoriale o intellettivo è sempre una tentazione a chiudersi; ma può diventare, grazie all'amore dei genitori, dei fratelli e di altre persone amiche, uno *stimolo ad aprirsi, a condividere, a comunicare in modo inclusivo*; e può aiutare la scuola, la parrocchia, le associazioni a diventare più accoglienti verso tutti, a non escludere nessuno.

In un mondo, poi, dove così spesso si maledice, si parla male, si semina zizzania, si inquina con le chiacchiere il nostro ambiente umano, la famiglia può essere una scuola di *comunicazione come benedizione*. E questo anche là dove sembra prevalere l'inevitabilità dell'odio e della violenza, quando le famiglie sono separate tra loro da muri di pietra o dai muri non meno impenetrabili del pregiudizio e del risentimento, quando sembrano esserci buone ragioni per dire "adesso basta"; in realtà, benedire anziché maledire, visitare anziché respingere, accogliere anziché combattere è l'unico modo per spezzare la spirale del male, per testimoniare che il bene è sempre possibile, per educare i figli alla fratellanza.

Oggi i *media più moderni*, che soprattutto per i più giovani sono ormai irrinunciabili, *possono sia ostacolare che aiutare* la comunicazione in famiglia e tra famiglie. La possono *ostacolare* se diventano un modo di sottrarsi all'ascolto, di isolarsi dalla compresenza fisica, con la saturazione di ogni momento di silenzio e di attesa disimparando che «il silenzio è parte integrante della comunicazione e senza di esso non esistono parole dense di contenuto» (Benedetto XVI, *Messaggio per la 46ª G.M. delle Comunicazioni Sociali*, 24.1.2012). La possono *favorire* se aiutano a raccontare e condividere, a restare in contatto con i lontani, a ringraziare e chiedere perdono, a rendere sempre di nuovo possibile l'incontro. Riscoprendo quotidianamente questo centro vitale che è l'incontro, questo "inizio vivo", noi sapremo orientare il nostro rapporto con le tecnologie, invece che farci guidare da esse. Anche in questo campo, i genitori sono i primi educatori. Ma non vanno lasciati soli; la comunità cristiana è chiamata ad affiancarli perché sappiano insegnare ai figli a vivere nell'ambiente comunicativo secondo i criteri della dignità della persona umana e del bene comune.

La sfida che oggi ci si presenta è, dunque, *reimparare a raccontare*, non semplicemente a produrre e consumare informazione. E' questa la direzione verso cui ci spingono i potenti e preziosi mezzi della comunicazione contemporanea. L'informazione è importante ma non basta, perché troppo spesso semplifica, contrappone le differenze e le visioni diverse sollecitando a schierarsi per l'una o l'altra, anziché favorire uno sguardo d'insieme.

Anche la famiglia, in conclusione, non è un oggetto sul quale si comunicano delle opinioni o un terreno sul quale combattere battaglie ideologiche, ma *un ambiente in cui si impara a comunicare nella prossimità e un soggetto che comunica, una "comunità comunicante"*. Una comunità che sa

accompagnare, festeggiare e fruttificare. In questo senso è possibile ripristinare uno sguardo capace di riconoscere che la famiglia continua ad essere una grande risorsa, e non solo un problema o un'istituzione in crisi. I *media* tendono a volte a presentare la famiglia come se fosse un modello astratto da accettare o rifiutare, da difendere o attaccare, invece che una realtà concreta da vivere; o come se fosse un'ideologia di qualcuno contro qualcun altro, invece che il luogo dove tutti impariamo che cosa significa comunicare nell'amore ricevuto e donato. Raccontare significa invece comprendere che le nostre vite sono intrecciate in una trama unitaria, che le voci sono molteplici e ciascuna è insostituibile.

La famiglia più bella, protagonista e non problema, è quella che sa *comunicare*, partendo dalla *testimonianza*, la bellezza e la ricchezza del rapporto tra uomo e donna, e di quello tra genitori e figli. Non lottiamo per difendere il passato, ma lavoriamo con pazienza e fiducia, in tutti gli ambienti che quotidianamente abitiamo, per costruire il futuro.

Dal Vaticano, 23 gennaio 2015

Vigilia della festa di san Francesco di Sales

Francesco

© Copyright - Libreria Editrice Vaticana



Conferenza Episcopale Italiana

Roma, 23-25 marzo 2015

CONSIGLIO PERMANENTE COMUNICATO FINALE

Sarà Papa Francesco a concludere la prossima Assemblea Generale, offrendo il dono della sua parola e della sua disponibilità ai membri della Conferenza Episcopale Italiana. La notizia è stata comunicata dal Cardinale Presidente al Consiglio Permanente – riunito a Roma da lunedì 23 a mercoledì 25 marzo per la sessione di primavera – i cui lavori per molti aspetti sono stati orientati proprio alla preparazione dell'Assemblea.

Nella prolusione il Card. Angelo Bagnasco ha valorizzato l'iniziativa dell'Anno Santo della Misericordia, leggendola sullo sfondo dell'Esortazione apostolica Evangelii gaudium e del Convegno Ecclesiale Nazionale di Firenze. I membri del Consiglio Permanente hanno ripreso gli appelli del Presidente della CEI sia sul dramma della disoccupazione che sta provando il Paese, sia sulla tragedia della persecuzione che colpisce soprattutto i cristiani. L'attenzione e la convinta adesione dei Vescovi sono andate anche all'educazione, con l'avvertenza a contrastare l'ideologia del gender. Nel corso dei lavori i Vescovi sono tornati sul tema della vita e della formazione permanente dei presbiteri, approvando la proposta di una griglia di lavoro finalizzata ad avviare processi virtuosi. È stata, inoltre, presentata loro una sintesi dei contributi pervenuti dalle diocesi alla Segreteria Generale sui Lineamenta della prossima Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi. Il Consiglio Permanente ha deciso anche la predisposizione di una lettera pastorale che impegni la prossimità della Chiesa nel momento della sofferenza e del lutto, quale presenza che condivide, consola e illumina in senso cristiano il mistero della morte.

Fra gli adempimenti amministrativi, è stata approvata la proposta di ripartizione – tra carità, sostentamento del clero ed esigenze di culto e pastorale – da parte della prossima Assemblea Generale dei fondi dell'otto per mille che perverranno nel 2015; si è stabilita la misura del contributo annuale per il funzionamento dei Tribunali ecclesiastici regionali. Si è anche deciso di avviare a livello di Conferenze Regionali una valutazione sulla situazione e sulle prospettive degli Istituti diocesani di sostentamento del clero. Si è proceduto all'esame e all'approvazione di alcune modifiche del Regolamento del Comitato per gli interventi caritativi a favore dei Paesi del Terzo Mondo.

Con l'approvazione delle relazioni finali, hanno concluso l'attività le Commissioni Episcopali del quinquennio 2010-2015. Infine, sono stati presi in esame una serie di adempimenti in vista della prossima Assemblea Generale ed è stato approvato il calendario delle attività della Conferenza Episcopale Italiana per il prossimo anno pastorale.

Pastori, voce della gente

“La teoria del gender si nasconde dietro a valori veri – come parità, equità, autonomia, lotta al bullismo e alla violenza, promozione, non discriminazione... – ma, in realtà, pone la scure alla radice stessa dell'umano per edificare un «transumano» in cui l'uomo appare come un nomade privo di meta e a corto di identità”. Le parole della prolusione, collocate nel contesto dell'attenzione al mondo della cultura e della scuola, hanno incontrato la piena condivisione dei membri del Consiglio Permanente, a fronte di una linea di pensiero che riduce l'identità sessuale a costrutti sociali. La preoccupazione aumenta davanti alla costatazione di come tale teoria si diffonda nelle scuole, spesso sottraendo a genitori ignari il diritto di educare i loro figli. Tra gli altri punti della prolusione valorizzati nel confronto, c'è stata l'apprensione solidale per le tante persone senza lavoro e quella per i cristiani perseguitati e uccisi: martedì, nella Giornata in memoria dei missionari martiri, i Vescovi si sono raccolti in preghiera. Gratitudine e condivisione è stata espressa anche nei confronti del Papa per aver voluto indire un Anno Santo della Misericordia.

Con dignità culturale

Riforma, presbiterio, processi: attorno a questi tre concetti si è sviluppato la discussione tra i Vescovi attorno al tema della vita e della formazione permanente dei sacerdoti, in ripresa

dell'Assemblea Generale svoltasi lo scorso novembre ad Assisi. Il Consiglio Permanente ha approvato una griglia di lavoro, che verrà presentata all'Assemblea Generale di maggio, nella prospettiva di dedicarvi nuovamente quella del 2016. Al riguardo, condivisa è la necessità di una riforma della vita e dell'esercizio del ministero ordinato: essa – è stato evidenziato – non può che avere il suo principio nel rapporto di fede con Gesù Cristo, in una spiritualità attenta a favorire la crescita umana globale della persona. Come tale si sviluppa in una forte coscienza di appartenenza al presbiterio, condizione per non restare prigionieri dell'individualismo, del clericalismo e della stessa carenza di carità fraterna. Proprio il ministero, vissuto in comunione con il Vescovo e tra preti, diventa il luogo della formazione e della stessa santificazione. Chiama in gioco il rapporto con il popolo cristiano e, quindi, interpella il rinnovamento della comunità tutta in chiave missionaria. Operando in quest'ottica si avverte anche la possibilità di riuscire a sollevare il sacerdote dall'eccessivo carico burocratico che oggi rischia di opprimerlo. Si punta a una riorganizzazione complessiva, che comunque salvaguardi la trasparenza e la corretta destinazione dei beni, tutelando dai rischi di una cattiva amministrazione. A tale scopo, il Consiglio Permanente ha accolto la proposta di aprire un tavolo di lavoro che rifletta su aspetti quali il modello logistico della parrocchia, la responsabilità del parroco e la gestione dei beni della comunità. Soprattutto, i Vescovi avvertono quanto sia decisivo avviare percorsi virtuosi, processi che aiutino a concretizzare esercizi di comunione e a ridare dignità culturale al ministero sacerdotale, rendendolo capace di interpretare questo tempo alla luce della fede.

Alla scuola della famiglia

Il tema della formazione dei presbiteri ha, per certi versi, fatto da raccordo anche con la presentazione della sintesi dei contributi delle diocesi sul Lineamenta della XIV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi (4-25 ottobre 2015), che sarà dedicata a La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo. Nelle risposte al questionario predisposto dalla Segreteria del Sinodo e inviato dalla Segreteria Generale della Conferenza Episcopale Italiana a tutte le Chiese locali, si sottolinea che – proprio per l'importanza dell'alleanza tra sacerdoti e sposi – i candidati al ministero ordinato facciano esperienza reale di pastorale familiare. Su questa via sarà più facile per il pastore saper sollecitare, accompagnare e incoraggiare il cammino dei fidanzati, quello dei giovani sposi, il protagonismo della famiglia e il suo essere in se stessa buona notizia.

Più in generale, le risposte delle diocesi dimostrano come il cammino sinodale abbia suscitato un notevole entusiasmo sui temi della famiglia, riconoscendo in essa non solo un ambito pastorale, ma una dimensione irrinunciabile per la vita della Chiesa e della società. In un contesto culturale segnato da relazioni fragili, conflittuali o di tipo consumistico, il questionario fa registrare un nuovo desiderio di famiglia, quale fattore di felicità che dà qualità alla vita. Nel contempo, evidenzia l'importanza di una comunità che di questa possibilità ne sia testimone e sappia porsi con un approccio accogliente e misericordioso, capace – più che di proporre facili scorciatoie – di impegnarsi nella condivisione del cammino: si tratti di itinerari di preparazione alle nozze come di situazioni segnate dal carico della malattia o del fallimento matrimoniale. Visto l'apprezzamento riscosso dall'iniziativa realizzata lo scorso ottobre, il Consiglio Permanente ha concordato di proporre anche alla vigilia del prossimo Sinodo una veglia di preghiera in piazza San Pietro: l'appuntamento è per sabato 3 ottobre.

Varie

Nel corso di questa sessione primaverile, il Consiglio Permanente ha approvato il tema principale (“Verifica della recezione dell'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*”) e l'ordine del giorno dell'Assemblea Generale, che si svolgerà in Vaticano, nell'aula del Sinodo, da lunedì 18 a giovedì 21 maggio prossimo: l'ultimo giorno sarà qualificato dall'intervento del Santo Padre. Papa Francesco ha approvato anche il programma relativo alla sua presenza a Firenze, in occasione del Convegno Ecclesiale Nazionale: martedì 10 novembre, alle 10, in Cattedrale incontrerà i convegnisti e, alle 15.30, presiederà la Santa Messa nello stadio comunale “Artemio Franchi”. Prendendo spunto dalla prassi che si sta diffondendo circa le esequie in caso di cremazione – dove

sempre più si registrano casi di dispersione delle ceneri in natura o di conservazione dell'urna cineraria in abitazioni private – il Consiglio Permanente ha deciso di preparare una lettera pastorale che, oltre a fornire alcuni riferimenti valoriali, impegni la prossimità della Chiesa nel momento della sofferenza e del lutto, quale presenza che condivide, consola e illumina il mistero della morte. La stesura del testo sarà affidata alla nuova Commissione Episcopale per la liturgia. In conclusione del quinquennio sono state approvate le relazioni sulle attività delle dodici Commissioni Episcopali, verificando gli obiettivi raggiunti e le consegne da trasmettere alle Commissioni future. Nell'occasione, il Card. Bagnasco ha espresso la riconoscenza dell'intero Episcopato ai Presidenti uscenti, nonché al Vice Presidente per l'area nord, S.E. Mons. Cesare Nosiglia, che come loro concluderà in maggio il proprio mandato quinquennale. Il Consiglio Permanente ha approvato la proposta di ripartizione dei fondi otto per mille da presentare all'Assemblea Generale – tra cui una modifica circa la trasmissione della somma assegnata all'Istituto centrale per il sostentamento del clero – e la determinazione del contributo da assegnare ai Tribunali ecclesiastici regionali per l'anno in corso. Nel confronto i Vescovi hanno concordato sull'importanza di avviare una valutazione della situazione e delle prospettive degli Istituti diocesani di sostentamento del clero, affidando innanzitutto alle Conferenze Regionali la responsabilità di un primo discernimento. Il Consiglio Permanente ha, inoltre, esaminato e approvato alcune modifiche del Regolamento del Comitato per gli interventi caritativi a favore dei Paesi del Terzo Mondo. Infine, ha approvato il calendario delle attività della CEI per l'anno pastorale 2015-2016.



Magistero

Episcopale

2 febbraio 2015

OMELIA ALLA CELEBRAZIONE PER LA GIORNATA DELLA VITA CONSACRATA

Capua, Basilica Cattedrale

Il Papa nella lettera apostolica inviata a tutti i consacrati il 21 novembre 2014 nella festa della Presentazione della Beata Vergine Maria, in vista dell'anno dedicato alla vita consacrata esortava i religiosi e le religiose a “svegliare il mondo”. Valutava cioè una oggettiva situazione di torpore spirituale chiedendo a coloro che sono la “profezia del futuro” a offrire ai fratelli che incontrano come compagni nel pellegrinaggio terreno un particolare servizio: aiutarli a uscir fuori dall'indolenza, l'ignavia, l'inerzia e inoltre contribuire ad eliminare il vizio dell'accidia in coloro che, anche entro la Chiesa, sperimentano tristemente la spirituale pigrizia che rallenta la crescita del piccolo seme del Regno col rischio di rendere inefficace l'intervento salvifico di Dio.

Ma per svegliare gli altri bisogna essere svegli noi, avere la lucidità spirituale che ci consente di essere consapevoli della missione che ci è stata affidata. È quanto in molti passi della Scrittura ci imbattiamo e quanto la Santa Liturgia sempre, ma specialmente nei tempi dell'attesa – l'Avvento e la Quaresima – ci presenta.

La festa della Presentazione del Signore è per tutti i battezzati occasione di contemplazione, illuminazione, impegno programmatico della vita. E' la festa dell'*Incontro*, la festa delle luci. Una volta – non so se lo fate ancora – i ceri benedetti alla *Candelora*, venivano portati nelle case e utilizzati nei momenti più significativi della vita familiare; presiedevano i momenti preghiera comune e venivano accesi anche in particolari situazioni di sofferenza o di pericolo come i temporali. Ricordo che mia madre accendeva la candela quando dovevo sostenere un esame.

Il bambino Gesù è esaltato dal vecchio Simeone come “luce delle genti”, “gloria del suo popolo”, ma anche riconosciuto “segno di contraddizione”, “salvezza o rovina”, strumento attraverso il quale “si rivelano i segreti del cuore”.

San Giovanni Paolo II nella lettera enciclica *Redemptoris Mater* (25 marzo 1987) scriveva che “*quello di Simeone appare come un secondo annuncio a Maria, poiché le indica la concreta dimensione storica nella quale il Figlio compirà la sua missione, cioè nell'incomprensione e nel dolore*” (n. 16).

La spada che trafiggerà l'anima di Maria, non sarà solo quella della sofferenza cui la tradizione del popolo cristiano farà riferimento specialmente nella struggente icona dell'Addolorata, ma è soprattutto la Parola di Dio più tagliente di una lama affilatissima e a doppio taglio che entra nel punto più sensibile del cuore e crea discernimento doloroso, perché non si può accogliere la Parola senza le conseguenze che questa Parola esige e cioè il portare la croce e perdere la vita per Colui che l'ha donata per noi (cfr. Eb 4, 12).

Non è possibile allora confondere la sostanziale gioia del cristiano che cresce nel profondo di un cuore che appartiene al Signore, con l'atteggiamento del buontempone che non prende nulla sul serio e di fronte alle oggettive precarietà dei diversi momenti bui della storia, in particolare nella concreta esperienza della Chiesa, pretende di valutarli come cose non importanti, o solo come situazioni poco significative che passano come passano gli uomini.

La vita consacrata non è esente da tali contraddizioni e l'antica tentazione di contrapporre vita interiore e annuncio evangelico o rielaborarla con l'ipotesi di un intimismo che combatte l'estrosità pastorale, potrebbe continuare a portarci fuori contesto e condurci a erronee valutazioni circa quella che viene considerata come crisi epocale delle vocazioni o perdita dell'identità del singolo Istituto

indirizzandoci a tragiche conclusioni di chiusura dell'esperienza comunitaria non valutate in profondità e, certamente, con insufficiente senso di equilibrio. Inoltre la situazione di tensione potrebbe produrre una chiusura generalizzata a qualsiasi tentativo di novità provocando una ingiustificata diffidenza verso nuove forme di vita religiosa, chiusura che nulla ha a che fare con il necessario, prudente discernimento.

Quello che invece è ineludibile è un continuo e significativo esame di coscienza che ci metta veramente a confronto con la Parola di Dio, viva ed efficace, più tagliente della spada a doppio taglio, rispondendo alla domanda del senso di una presenza, di un'appartenenza, dell'attuazione del carisma nelle diverse condizioni epocali, valutando rettamente il peso della risposta che diamo all'invito che continuamente il Signore rivolge alla sua Chiesa.

L'altro ieri, sabato, il brano evangelico che abbiamo letto alla Messa era tratto dal capitolo 4° di Marco, che le diverse edizioni titolano "la tempesta sedata". "Signore, che fai, dormi? Non ti importa che periamo?". Gesù, che sembra dormire sul cuscino a poppa della barca, sgrida i venti e il mare e si fa bonaccia. "Non capite ancora"?

Anche noi non comprendiamo ancora e una selva di domande ci investe.

Perché ordini fiorenti nei secoli scorsi sembrano arrancare? Perché gli entusiasmi delle origini sembrano raffreddarsi? Perché rallenta il passo evangelizzante e, nonostante l'impegno profuso, non nascono nuove vocazioni o ne nascono poche? Oppure perché quelli che sembrano affacciarsi interessati alle porte dei nostri conventi, facilmente poi se ne allontanano? Perché – e questo è ancora più doloroso e, per certi versi, incomprensibile – capita non raramente che si abbandoni l'Istituto dopo la Professione perpetua? Siamo incapaci di vero discernimento? Forse, in taluni casi, anche. I tempi sono diversi e bisogna adattarsi alle mutate condizioni? È necessario un rinnovamento che riscopra l'identità che il fondatore/trice ha intuito quando ha pensato di costituire una nuova esperienza di vita comunitaria? Certo, ma non solo. Sono domande lecite, per certi versi necessarie che incombono sulle nostre Comunità e ne condizionano talvolta la vita tragicizzando maggiormente ogni giorno che già porta in sé la sua quota di pena (cfr. Mt 6, 34)

In questo anno dedicato alla vita consacrata tutte le Comunità vanno interrogandosi. Il Papa – e ve l'ho ricordato anche altre volte – nella sua lettera ha dato diverse piste di riflessione ma prelude proponendo tre obiettivi che invitano i religiosi e le religiose a:

- 1) *"guardare il passato con gratitudine"* perché è dono di Dio e non si può considerare inutile, anzi tener presente gli inizi e lo sviluppo di ogni Istituto, *"raccontare la propria storia è indispensabile per tener viva l'identità"* (Papa Francesco, lettera citata n.1);
- 2) *"vivere il presente con passione"* domandarci – è sempre Papa Francesco *"il Vangelo... è davvero ancora il nostro primo e unico amore, come ci siamo prefissi quando abbiamo professato i nostri voti?"*;
- 3) *"abbracciare il futuro con speranza"* non cedendo *"alla tentazione dei numeri e dell'efficienza, meno ancora a confidare nelle proprie forze... con Papa Benedetto vi ripeto: «Non unitevi ai profeti di sventura che proclamano la fine o il non senso della vita consacrata nella Chiesa dei nostri giorni»* (Omelia nella Festa della Presentazione di Gesù al tempio, 2 febbraio 2013) nove giorni prima del grande e coraggioso gesto di lasciare il Pontificato.

Gesù sulla barca in mezzo al lago di Tiberiade in burrasca, dice agli apostoli: *"Perché temete?"* (cfr. Mc 4, 40) e dice a noi oggi: "Uomini – donne di poca fede. Non capite ancora?". Sì, non comprendiamo ancora. Talvolta ci sembra di capire e facciamo anche gesti di coraggio come Pietro

che, in un'altra occasione va incontro a Gesù camminando sulle acque, ma si impaurisce, affonda e deve gridare *“Signore salvami!”* (Mt, 14, 29-31).

Sì, Signore, salvaci dalla nostra incredulità, dalla presunzione di reggere noi le sorti del Regno che ci viene affidato, di crederci capaci di capire tutto anche se continuamente sperimentiamo che non siamo in grado di capire.

Il profeta Malachia nel brano della prima lettura di oggi afferma che l'offerta di Israele *“sarà gradita come negli anni lontani”*, solo quando Dio stesso verrà a purificare il suo popolo. L'immagine del fuoco e della lisciva dei lavandai è forte e significativa. Verrà ripresa in parte da Giovanni il Precursore che poi presenterà il Messia come l'Agnello che si addossa i peccati per purificare ogni uomo bisognoso di redenzione. Ben sintetizza l'autore della lettera agli Ebrei: Cristo *“proprio per essere stato messo alla prova ed avere sofferto personalmente, è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova”* (Eb 2, 18).

Gesù dopo aver chiaramente confidato ai discepoli che avranno tribolazioni dal mondo, li conforta affermando: *“Abbiate coraggio, io ho vinto il mondo”* (cfr. Gv 16, 29-33).

Giovanni, l'apostolo prediletto, ben ricorderà questa affermazione del Maestro e nella prima lettera alla sua Comunità che già sperimenta la tribolazione preannunciata dirà: *“Questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede”* (1Gv 5, 4).

Allora la risposta è tutta nel riscontro che sapremo dare a questa domanda: abbiamo abbastanza fede?

Pensiamo che il passato – per il solo fatto che l'abbiamo vissuto – è dono di Dio?

Pensiamo che il presente deve essere illuminato dalla luce del Vangelo?

Pensiamo che il futuro ci appartiene perché è di Dio?

Al tempio di Gerusalemme solo Simeone e Anna si accorgono della presenza del Figlio di Dio in mezzo al suo popolo. Sperimentano questa *presenza* perché sono *“mossi dallo Spirito”*, vedono la *salvezza* perché hanno gli occhi purificati. La preghiera e l'intimità col Signore li rende capaci di scorgere i segni dei tempi e scoprire, nelle pieghe e nelle piaghe della storia, la potenza vivificante del Signore che opera nonostante il rifiuto e il peccato dell'uomo.

Carissimi fratelli e sorelle consacrati, ieri abbiamo ascoltato il brano della prima lettera di Paolo ai Corinti nel quale l'apostolo parla della vita celibataria e della verginità scelta per il Regno. Mette al centro della sua argomentazione l'orientamento di una vita che sia *“senza preoccupazioni”* e vissuta in libertà: *“chi è sposato si preoccupa delle cose del mondo e si trova diviso”* (1Cor 7, 35). Talvolta succede che anche coloro che hanno scelto la vita celibataria e verginale si trovino divisi perché si preoccupano troppo delle cose del mondo. Forse qui sta il punto focale della dibattuta questione. Forse non sempre abbiamo il coraggio di portare alle estreme conseguenze la scelta unica ed esclusiva della sequela del Signore e ci trasciniamo dietro orpelli e filamenti che ci si attaccano addosso e ci avvolgono come un'appiccicosa ragnatela impedendoci di camminare spediti sulla via della santità.

Papa Francesco nel suo *Messaggio* oltre a chiedervi di svegliare il mondo ha detto che si aspetta anche altro da voi. Dice il Santo Padre:

- 1) *Mi aspetto che tra di noi non si vedano volti tristi, persone scontente o insoddisfatte. “Dove ci sono i religiosi c'è gioia”.*
- 2) *Mi aspetto che la spiritualità di comunione diventi realtà e che voi siate in prima linea nel cogliere la grande sfida che ci sta davanti. La comunione si esercita innanzitutto all'interno*

delle rispettive comunità dell'Istituto. È la mistica del vivere insieme. I consacrati e le consacrate devono essere esperti di comunione.

3) Mi aspetto che non vi ripiegate su voi stessi, che non vi lasciate asfissiare dalle piccole beghe di casa, non rimanete prigionieri dei vostri problemi.

4) Mi aspetto che ogni forma di vita consacrata si interroghi su quello che Dio e l'umanità di oggi domandano (cfr. Papa Francesco - Lettera citata, II).

La presenza dei consacrati e delle consacrate è ricchezza per una Chiesa locale. Nella nostra Arcidiocesi vi sono diverse comunità femminili ma solo 3 maschili: l'Ordine dei Frati Minori, i Missionari Oblati di Maria Immacolata, i Missionari Comboniani.

Spero e desidero che altre Comunità vengano a condividere con noi l'annuncio del Vangelo con il loro specifico carisma, mentre prego il Signore che susciti – insieme a tante vocazioni al sacerdozio ordinato per la nostra Chiesa – altrettante vocazioni alla vita consacrata.

Vi invito a far sempre meglio quello che già fate nel vostro Istituto e nelle nostre parrocchie impegnandovi dell'annuncio, nell'istruzione, nella catechesi, nell'animazione liturgica, nel servizio della carità ed esorto tutti a donarvi generosamente e a spendervi totalmente per il bene del nostro popolo.

OMELIA ALLA CELEBRAZIONE EUCARISTICA IN CHIUSURA DELL'ANNO CENTENARIO IN RICORDO DELLA NASCITA AL CIELO DEL VENERABILE DON DONATO GIANNOTTI FONDATORE DELLE SUORE ANCELLE DELL'IMMACOLATA

Il 26 febbraio 1914 il venerabile don Donato Giannotti a 85 anni lasciava questa vita terrena per ricongiungersi al suo Creatore e Redentore.

Oggi celebriamo questa Eucaristia concludendo l'anno centenario che ha visto la Congregazione delle Ancelle dell'Immacolata, nata dall'intuizione del santo sacerdote di Casapulla, impegnata a trasmettere in modo particolare alle nuove generazioni, lo spirito, la storia e le opere del loro fondatore, con numerose e lodevoli iniziative.

Il cardinale Amato il 2 settembre dello scorso anno, chiudeva il suo intervento all'incontro con i sacerdoti affermando: *"Abbiamo letto qualche pagina dell'esistenza ammirevole di don Donato. Non si tratta di una favola ma di una storia vera di vita".*

Sembra strano che proprio in momenti di grandi mutamenti sociali e talvolta di latente o evidente opposizione alla Chiesa e al suo insegnamento, si sviluppa – innescato dalla santità – un profondo rinnovamento spirituale. In realtà non è strano, anzi. Proprio in tali momenti, infatti, viene in aiuto alla umana povertà e fragilità, la forza dello Spirito Santo.

Don Donato ha vissuto situazioni personali anche drammatiche nelle quali ha saputo leggere la volontà di Dio, realizzandola nel concreto dell'esperienza della sua esistenza di sacerdote. L'attenzione alla vita spirituale, la cura ai bisognosi specialmente gli orfani e i bambini abbandonati, a quel tempo grave piaga sociale, ha di fatto innescato

una catena di solidarietà che, con adattamenti e sviluppi consoni ai tempi, manifesta come il bene è sempre diffusivo di se stesso come, purtroppo, il male.

Il Venerabile, come ogni uomo pio, era convinto che per crescere e far crescere nel bene, bisogna fidarsi di Dio.

È l'esperienza di Abramo che, con la morte nel cuore, si incammina verso il monte e, a Isacco che gli domanda: "*Padre, ecco la legna e il fuoco, ma dov'è l'agnello?*", riesce a rispondere: "*Figlio, il Signore provvederà*" (cfr. Gn 22, 7-8).

E il Signore provvede e promette: "*Poiché non mi hai rifiutato il tuo figlio, l'erede, ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza*" (cfr. vv. 16-17).

Bisogna sacrificarsi, offrirsi ogni giorno e, col salmista, avere il coraggio di esclamare: "*Ho creduto anche quando dicevo: sono troppo infelice*" (cfr. Sal 115).

Nel momento della difficoltà, nel dolore, nell'incomprensione, in un clima superficiale e senza Dio, c'è un altro Padre che non risparmia il Figlio, è Dio che offre il Suo Unigenito per amore. Paolo ai Romani: "*Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli che non ha risparmiato il Figlio?*" (Rm 8, 31-32).

Per questo siamo certi di essere giustificati nella fede, perché l'unico che potrebbe accusarci e giudicarci è Gesù; ma è morto per noi, è risorto e continuamente intercede per noi presso il Padre.

Anche le attuali precarietà dell'esperienza storica della Chiesa e della vita religiosa, le difficoltà che tutte le Congregazioni vivono – e dalle quali anche le Ancelle dell'Immacolata non sono esenti – possono essere superate dalla certezza che non siamo soli se viviamo la radicalità dell'appartenenza a Cristo Signore che ci fa sperimentare la dolcezza della Sua vicinanza, l'esperienza del Tabor e permettendo anche che dentro di noi alberghi, almeno per un momento, il desiderio parzialmente fuorviante di costruire capanne. Ma come sul Tabor poi sopraggiunge la Voce che invita a seguire il Maestro "*Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo*". Gli apostoli, come talvolta anche noi, ascoltano ma non comprendono appieno. Infatti mentre scendono dal monte Gesù ordina loro di non comunicare a nessuno l'esperienza che hanno vissuto se non dopo la Sua risurrezione dai morti. Pietro, Giacomo e Giovanni tengono il segreto ma si domandano cosa voglia dire *risorgere dai morti*.

Non lo capiranno neanche in seguito quando Gesù più volte ne parlerà. Lo capiranno appieno solo dopo l'umiliazione, la croce, la morte. Solo alla sera di Pasqua, quando il Signore si mostrerà loro vivo con i segni della passione, solo allora capiranno e, con la forza dello Spirito Paraclito, lo annunceranno a tutti senza paura.

Anche all'interno delle nostre comunità parrocchiali e religiose dobbiamo affrontare la prova dell'incomprensione, della parziale condivisione, dei personalismi e dei *distinguo* che impediscono la comunione creando inutili e insuperabili barriere, impedendo il vero dialogo, chiudendo il cuore – talvolta inconsapevolmente – all'azione dello Spirito.

Carissimi fratelli e particolarmente voi sorelle consacrate, ricordiamo sempre che è necessario subire l'umiliazione, la passione, la croce, sperimentare il morire quotidiano per vivere e annunciare il kerigma cristiano.

Viviamo in un contesto culturale e sociale che al sud, nonostante subdole aggressioni, sembra ancora reggere il confronto col laicismo e l'ateismo pratico, il vivere cioè come se Dio non esistesse. La presenza cristiana è ancora evidente, anche se forse

superficiale, perché la proposta della morale cattolica viene già in gran parte praticamente rifiutata. Pensiamo ad esempio con quanta leggerezza si trovano scappatoie per assolverci da soli quando non compiamo il nostro dovere in famiglia o al lavoro. Quante falsificazioni nella dichiarazione dei redditi o nelle certificazioni. Pensiamo alla piaga dell'aborto o, al contrario, alla cosiddetta inseminazione assistita con la distruzione in laboratorio di milioni di embrioni, cioè milioni di persone che si fa fatica ad identificare come tali perché non ne hanno le fattezze, ma sono persone perché dal concepimento alla morte nulla interviene a determinare un salto di qualità tra essere umano e non essere umano. Pensiamo ancora alla superficialità con la quale tanti cristiani valutano quelle che sembrano acquisizioni di traguardi di libertà come considerare normale che qualcuno pensi di chiamare famiglia un qualcosa che non parli di unione tra un uomo e una donna e cioè un padre e una madre invitati ad essere collaboratori del Dio Creatore con la procreazione di figli secondo l'ordine naturale. Leggetevi cosa dice San Paolo nella lettera ai Romani (cfr. Rm 1, 24-32) non solo di chi fa tali cose, ma anche di quelli che approvano chi le compie. E potremo continuare a lungo.

Il *gelo spirituale* del nord Europa sembra scendere inesorabile e forse tra non molto potrà investirci in pieno. Consideriamo questa nuova prova che il Signore permette e che si insinua subdolamente anche all'interno della Chiesa, come l'occasione per un rinnovato annuncio che nasca da un nostro personale rinnovamento che nel tempo di Quaresima trova ancor più naturale alveo per svilupparsi. Annuncio ad un mondo addormentato o poco sensibile ai valori essenziali e all'unico bene per il quale vale la pena spendersi: la salvezza dell'anima.

Nell'anno dedicato alla vita consacrata sentiamoci invitati dal Signore a rivedere le nostre umane certezze lasciandoci avvolgere dalla nube dello Spirito. Ricordiamo ancora una volta le parole del Papa ai religiosi e alle religiose: “*Svegliate il mondo!*”.

Sì, non accontentiamoci di piccoli traguardi anche se gratificanti, viviamo la radicalità dei santi, impariamo anche nel buio della *notte oscura* che don Donato – come tanti santi – ha sperimentato, a stringere sul petto il crocifisso e chiedergli: “Vieni Gesù mio”! È il sospiro dei santi, è il grido della Chiesa col quale si chiude il libro dell'Apocalisse. Sono le ultime parole della Bibbia e le prime che pronunceremo incontrando finalmente il Signore al termine della storia: “*Maranathà, vieni Signore Gesù!*”.

5 gennaio 2015

OMELIA ALLA CELEBRAZIONE EUCARISTICA DELLA SOLENNITÀ DI S. AGATA

Cattedrale di Capua

I santi compatroni della nostra arcidiocesi sono S. Stefano, S. Agata e S. Roberto Bellarmino. S. Agata però è anche la patrona della città di Capua e oggi, nel giorno del suo martirio – il *dies natalis*, giorno delle sua nascita al cielo – ne facciamo solenne memoria. Il suo culto è testimoniato fin dai primi secoli dell'era cristiana e il suo nome è presente, insieme a quello di S. Lucia, S. Cecilia, S. Agnese ed altre sante, nella Prima Preghiera Eucaristica – l'unica utilizzata prima del Concilio – detta anche *Canone Romano* e risalente al IV secolo, I martiri donano la vita, ma secondo la valutazione umana la perdono. Gesù ci dice il contrario: “*chi vuol salvare la sua vita la*

perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia, la salverà". Il brano proclamato in questa celebrazione è tratto dal Vangelo di Luca ma è presente in tutti e quattro gli evangelisti, segno evidente dell'importanza di una adesione che richiede coraggiosa testimonianza. Il Signore infatti entra ancor più nella questione dell'identità del discepolo chiamato non solo ad una partecipazione concettuale ma invitato alla condivisione della vita, a gioire di questa partecipazione, senza timore e senza vergogna: *"Chi si vergognerà di me e delle mie parole, di lui si vergognerà il Figlio dell'uomo quando verrà nella gloria sua, del Padre e degli angeli santi"* (Lc 9,26).

La necessità di prendere ogni giorno la croce, rinnegare se stesso e seguire il Maestro è il centro del messaggio cristiano che, per il fatto stesso di essere tante volte ribadito, potrebbe rischiare, e talvolta rischia, di passare inosservato e non incidere realmente nella concreta esistenza di ciascuno di noi.

La parola di Gesù però è di una estrema chiarezza: *"Quale vantaggio ha un uomo se guadagna il mondo intero, ma perde o rovina se stesso?"* (v. 25).

Carissimi fratelli, quante volte anche noi che ci diciamo cristiani praticanti, fuori dalle nostre chiese, assumiamo atteggiamenti contrari alla nostra fede? Oppure in ambienti ostili o indifferenti alla dimensione dello spirito, ci adeguiamo al clima omettendo colpevolmente il dovere della testimonianza che è l'espressione della nostra identità? Quante volte tacciamo di fronte al male o a quanto è oggettivamente contrario alla nostra fede, dando l'impressione di una condivisione che dentro di noi non c'è? Non ci è forse stato chiesto dal Signore di annunciare dovunque la santa parola del Vangelo? Ricordate quanto disse ai discepoli: *"Quello che ascoltate all'orecchio predicatelo sui tetti. E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima; temete piuttosto colui che ha il potere di far perire e l'anima e il corpo nella Geenna"* (Mt 10, 27-28). E ancora, dal vangelo di Marco, dopo aver usato il paragone della lampada che non si accende per metterla sotto il letto ma sul candelabro perché possa ben illuminare, afferma: *"Non c'è nulla di nascosto che non debba essere manifestato e nulla di segreto che non debba essere messo in luce"* (Mc 4, 22); anche qui però aggiunge *"chi ha orecchi per intendere, intenda"* (v. 23). In altre parole il Signore ci dice: se vuoi capire, capisci, se hai coraggio, proclama la mia parola. Se non vuoi farlo, non far finta di seguirmi.

Qui è il punto focale dell'identità del discepolo, seguire sul serio il Maestro, mai far finta di seguirlo o seguirlo quando conviene e non vi sono ostacoli e difficoltà. Accompagnarlo nell'entrata festosa a Gerusalemme quando tutti lo acclamano "Figlio di Davide" e poi abbandonarlo, rinnegarlo e tradirlo quando viene messo in croce.

Nella Liturgia delle Ore di oggi, all'ufficio delle letture, è riportato un brano del discorso su sant'Agata del vescovo san Metodio Siculo, che incentra la sua riflessione partendo dal nome stesso di S. Agata che significa buona: *"Agata ci attrae persino con il proprio nome, perché tutti volentieri le vadano incontro ed è di insegnamento con il suo esempio, perché tutti, senza sosta, gareggino fra di loro per conseguire il vero bene che è Dio solo"*.

San Paolo ai Corinti (seconda lettura di oggi) ci parla di questo vero bene che non è positivamente valutato dal mondo: *"Quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla tutte le cose, perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio"* (1Cor 1, 27-29).

I criteri di valutazione sono allora completamente diversi e di conseguenza i modelli di comportamento. Se scegliamo un'adesione al Vangelo che sia solo interiore e non esprima nel doveroso annuncio la carica trasformatrice delle persone e dell'ambiente in cui viviamo, convertendo in bene comune ogni progetto e realizzazione nella certezza che "il vero bene è Dio

solo”, noi tradiamo il nostro battesimo, ci vergogniamo di Gesù, e Gesù alla venuta della pienezza del Regno, nella gloria del Padre con gli angeli santi, si vergognerà di noi (cfr. anche Mc 8, 38).

La prima lettura dell’odierna celebrazione è tratta dal libro del Siracide, un testo sapienziale-didattico dell’Antico Testamento. Il brano è la conclusione del libro, potremmo dire la sua “appendice” nella quale l’autore sacro, ispirato da Dio, riconosce che solo dall’Onnipotente proviene ogni bene e la vera comprensione del senso dell’esistenza nasce dalla preghiera, dalla contemplazione e quindi dall’ispirazione che il Signore effonde.

È utilizzato nelle celebrazioni delle memorie dei santi martiri appunto per la sua carica di speranza e di fiducia: *“Tu Signore sei mio riparo e mio aiuto... mi hai salvato dalla perdizione... dalle labbra di coloro che proferiscono menzogna... dalla lingua impura e dalla parola falsa... innalzai la mia supplica... e fu esaudita... per questo di loderò e benedirò il tuo nome”* (cfr. Sir 51).

Carissimi fratelli che con me celebrate questa solennità, i nostri antenati nella fede ci hanno lasciato in eredità non solo lo splendido busto argenteo della Santa Patrona, espressione finissima di arte, ma soprattutto l’eredità della fede cristiana che ha pervaso e impregnato la cultura di questa città condizionandone positivamente la storia.

Siamo quindi non solo chiamati a venerare l’immagine che abbiamo incensato all’inizio di questa celebrazione e a chiedere la protezione e l’intercessione della Santa, ma soprattutto a imitarne l’esempio di coraggio, abnegazione, totale dedizione. Alla vergine martire, che contempliamo nella gloria del suo Signore, affidiamo il nostro desiderio di bene, la nostra volontà di mantenere e far crescere nel nostro popolo l’identità cristiana, il recupero della nostra storia, allontanando un laicismo strisciante che dà l’impressione di voler rispettare i valori dello spirito, ma in realtà mina i fondamenti dell’umanesimo cristiano e della dottrina sociale della Chiesa. Dopo il fragoroso fallimento delle ideologie atee va insinuandosi un nuovo ateismo fatto di reale noncuranza di ogni trascendenza pur nella formale accettazione del fenomeno religioso considerato noioso, e talvolta importuno residuo di un passato orientato a scomparire e destinato all’oblio. Una religiosità da viversi, secondo i parametri dell’intimismo, solo nel segreto della coscienza senza alcuna incidenza nella vita della società, praticamente senza dare fastidio.

Non so se riesco a comunicarvi francamente e fraternamente quanto sento e mi sembra di percepire. Ho l’impressione di un degrado morale e materiale non ancora pienamente avvertito, certamente ancora recuperabile, ma insidioso perché forse non completamente captato appunto perché subdolo come ogni asintomatico veleno che si rende evidente solo quando è troppo tardi.

Naturalmente è tutta la società occidentale che sperimenta questo decadimento purtroppo accolto e valutato come positivo traguardo di libertà. E credo che anche nel nostro paese e nella nostra città molti non sono esenti da tale tentazione.

Sant’Agata ci liberi dai mali occulti, ci protegga da quelli evidenti, col suo esempio di generosa dedizione alla causa del Vangelo e la sua preghiera intercedente ci sostenga nella quotidiana fatica di portare la nostra croce come gioiosi testimoni del Signore Risorto. Mai vergognarci di essere cristiani, mai nasconderci come cattolici. Sempre pronti – come afferma San Pietro nella sua prima lettera ai cristiani perseguitati – con delicatezza e rispetto, ma anche con decisa fermezza, a rendere conto della speranza che è in noi (cfr. 1Pt 3, 15).

NOMINE

2015

GENNAIO

2	Rev. Giovanni BRANCO	Vicario Foraneo Della Forania Capua - Bellona
3	Rev. Paolo DELLO STRITTO	Vicario Foraneo Della Forania Marcianise Macerata C.
4	Rev. Ciro ANDREOZZI	Vicario Foraneo Della Forania S. Maria C.V.
5	Mons. Filippo MELONE	Vicario Foraneo Della Forania Tifatina
6	Rev. Giovanni SIMONE	Vicario Foraneo Della Forania de Basso Volturno
7	Rev. Giorgio ASCIONE	Vicario Parrocchiale Parrocchia S. Maria delle Grazie – S. Maria C.V.
8	Rev. John Kenneth Kwesi MORTTY	Vicario Parrocchiale Parrocchia Capua Centro – Cattedrale - Capua

FEBBRAIO

9	Rev. Gennaro FUSCO	Amministratore Parrocchiale Della Parrocchia di S. Maria della Vittoria - Casagiove
10	Mons. Domenico Di SALVIA	Commissario della Confraternita S. Maria del Conforto in S. Maria C.V

MARZO

12	Rev. Francesco MAIETTA	Rettore della chiesa di S. Carlo In Marcianise
16	Mons. Domenico Di SALVIA	Cappellano della Confraternita S. Nicola di Bari in S. Maria C.V
17	Mons. Domenico Di SALVIA	Cappellano della Confraternita S. Maria del Conforto in S. Maria C.V
18	Mons. Domenico Di SALVIA	Cappellano della Confraternita S. Giuseppe in S. Maria C.V
19	Mons. Domenico Di SALVIA	Cappellano della Confraternita S. Maria della Redenzione in S. Maria C.V
20	Mons. Domenico Di SALVIA	Commissario della Confraternita Maria SS.ma Assunta in S. Maria C.V

Salvatore



Visco

*Per Grazia di Dio e della Sede Apostolica
Arcivescovo di Capua*

DECRETO GENERALE PER LA DETERMINAZIONE
DEGLI ATTI DI STRAORDINARIA AMMINISTRAZIONE
PER LE PERSONE GIURIDICHE SOGGETTE AL VESCOVO DIOCESANO

CONSIDERATO che il can. 1281, § 1, CIC, afferma il principio generale che ogni atto di straordinaria amministrazione compiuto dagli amministratori di beni ecclesiastici richiede per la validità la licenza scritta dell'Ordinario e che, al § 2, rinvia per l'individuazione di tali atti alla determinazione fatta dal Vescovo diocesano con decreto generale per le persone giuridiche a lui soggette, salva diversa previsione degli statuti propri;

A MENTE del disposto dei cc. 1276-1289, CIC, circa la disciplina generale dell'amministrazione dei beni ecclesiastici e dei cc. 1291-1295, CIC, relativi alle alienazioni e a qualunque altro *negozio* che intacchi il patrimonio della persona giuridica, peggiorandone lo stato patrimoniale e la condizione, nonché del can. 1297, relativo alle locazioni, e delle ulteriori determinazioni contenute nella delibera n. 38 della Conferenza Episcopale Italiana;

VISTA l'*Istruzione in Materia Amministrativa* della Conferenza Episcopale Italiana (2005), contenente criteri per la determinazione degli atti di amministrazione straordinaria;

VISTO altresì il disposto della Legge 20 maggio 1985, n. 222 (Norme circa gli Enti e i beni ecclesiastici in Italia), con il presente

DECRETO

STABILISCO che sono da considerarsi *atti di straordinaria amministrazione* per le persone giuridiche a me soggette, per la validità dei quali è necessaria la *licenza scritta* dell'Ordinario diocesano:

1. l'alienazione di beni sia immobili che mobili di qualunque valore, che costituiscono per legittima assegnazione il patrimonio stabile della persona giuridica (cfr. can. 1291; CEI, *Istruzione in materia amministrativa*, 46) e gli altri negozi che possono peggiorarne lo stato patrimoniale (cfr. can. 1295);
2. l'alienazione di beni mobili ed arredi di culto che rivestano carattere di beni artistici storici o culturali;

3. l'acquisto a titolo oneroso di beni immobili e di beni mobili di rilievo quali campane, organi, impianti di riscaldamento, grandi impianti, ecc.;
4. l'accettazione e la rinuncia a donazioni, eredità e legati (cfr. can. 1267, § 2; 1295);
5. la rinuncia a qualsiasi diritto in genere, operata in qualsiasi modo;
6. la modificazione di destinazione d'uso di beni immobili;
7. la locazione e il comodato di beni immobili;
8. la stipulazione di polizze di assicurazione con scadenza superiore ad un anno;
9. la concessione di mutuo o di fideiussione, la costituzione o l'affrancamento di diritti reali di godimento (usufrutto, uso, abitazione, superficie, servitù, enfiteusi, oneri reali iscritti nel libro fondiario) o di garanzia (ipoteca, pegno);
10. l'esecuzione di lavori di nuova costruzione, di ampliamento, di ristrutturazione, restauro e risanamento conservativo d'immobili, nonché di lavori di manutenzione straordinaria di qualunque valore;
11. il conferimento di incarichi professionali a ingegneri, architetti, geometri, avvocati o a qualsiasi altro professionista;
12. ogni altro atto di disposizione, compreso il comodato per un periodo superiore a giorni 15 o comunque contratto con persone fisiche e/o giuridiche residenti fuori del territorio dell'arcidiocesi, relativo a beni mobili sacri o di interesse storico, artistico o culturale;
13. il restauro di immagini sacre (in statua o dipinto) insigni per antichità, arte o culto (cfr. can. 1189);
14. il rilascio o l'avallo di cambiali o altri titoli di credito a carico dell'ente rappresentato;
15. l'inizio, l'acquisizione o la cessione di attività imprenditoriali o commerciali;
16. la costituzione o la partecipazione di società e/o accordi commerciali, cooperative, ONLUS (organizzazione senza scopo di lucro) di qualunque tipo;
17. la stipulazione a carico dell'Ente rappresentato di compromessi, mutui, fidi bancari, finanziamenti o l'assunzione di debiti di qualsiasi tipo e per qualsiasi causa con Istituti di credito, persone giuridiche, enti di fatto, persone fisiche;
18. l'assunzione di personale dipendente e la stipulazione di contratti di lavoro non aventi carattere occasionale;
19. per le parrocchie, l'ospitalità permanente a qualsiasi persona non facente parte del clero parrocchiale;
20. l'ospitalità, anche se temporanea, nella casa canonica non abitata dal parroco, a qualsiasi persona ed a qualsiasi titolo;
21. l'introduzione e la costituzione in un giudizio avanti le autorità giudiziarie, i collegi arbitrali e le giurisdizioni amministrative e speciali dello Stato;
22. la decisione di nuove voci di spesa rispetto a quelle indicate nel bilancio preventivo approvato.

Le domande per ottenere l'autorizzazione stabilita devono essere inoltrate presso la Cancelleria Arcivescovile, corredati di eventuale perizia, preventivo di spese, piano di finanziamento, parere degli organi statutari, ecc.).

Alla richiesta di autorizzazione deve essere allegato il parere del Consiglio per gli affari economici dell'Ente richiedente (per le Confraternite cfr. art. 26 SDC) .

All'Istituto diocesano per il sostentamento del clero, per particolare connotazione che lo distingue dagli altri Enti ecclesiastici, si applicano esclusivamente i summenzionati nn. 1, 2, 4, 9, 12, 13, 15, 16, 21 e 17, limitatamente alla stipula di compromessi. Qualora il valore del bene oggetto della disposizione o il valore per il quale l'Istituto si espone fosse superiore alla somma minima stabilita dalla Conferenza Episcopale Italiana (euro *cinquecentomila/00*), ai sensi dei cc. 1291, 1292, §1, 1295, CIC, si applicano anche i nn. 3, 10, 17.

Per porre validamente tutto quanto sopra specificato, è necessaria l'autorizzazione scritta dell'Ordinario, in mancanza della quale la persona giuridica non è tenuta a rispondere degli atti posti invalidamente dagli amministratori, che ne assumeranno personalmente la responsabilità sia in ambito canonico (cfr. can. 1281, § 3), sia in ambito civile (cfr. art. 5, L. 222/1985).

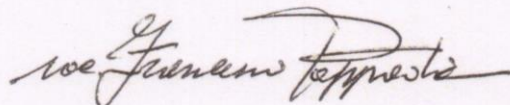
Si incarica la Cancelleria arcivescovile di provvedere alla registrazione del presente decreto nel Registro delle persone giuridiche della Provincia di Caserta per gli effetti previsti dall'art. 5, Legge 20 maggio 1985, n. 222.

Il controllo dell'autorità diocesana sugli atti di straordinaria amministrazione va considerato come una fraterna collaborazione offerta nello spirito di comunione ecclesiale, allo scopo di porgere a tutti gli interessati una valida garanzia per il buon andamento e la trasparenza delle attività degli Enti.

Il regolamento di attuazione allegato fa parte integrante del presente decreto.

Dato a Capua, dalla sede arcivescovile, il giorno sedici del mese di marzo dell'anno del Signore duemilaquindici.

At. 13/2015



Sac. Francesco Pappadia
Cancelliere



✠ Salvatore Visco
Arcivescovo

REGOLAMENTO

Il parroco inoltri la richiesta di autorizzazione solo dopo la delibera in merito del Consiglio parrocchiale per gli affari economici.

Nel caso di nuove costruzioni, ampliamento di edifici, restauri di vaste proporzioni, nonché nel caso di vendita o acquisto di beni immobili, prima che il Consiglio per gli affari economici adotti una decisione, deve essere sentito il Consiglio pastorale parrocchiale che si esprime in merito agli atti da trattare.

La domanda di approvazione deve essere firmata dal parroco e dal segretario del Consiglio per gli affari economici e quindi trasmessa alla Curia diocesana unitamente alla seguente documentazione:

- a) Delibera e relativi estratti dei verbali di seduta del Consiglio per gli affari economici o del Consiglio pastorale parrocchiale.
- b) Piani, preventivi di spesa ed estratto di mappa catastale, se si tratta di beni immobili.
- c) Piano di finanziamento dettagliato.
- d) In caso di ristrutturazioni o trasformazione di edifici che si trovano sotto tutela storico-artistica (cioè tutti gli edifici ecclesiastici che hanno più di 70 anni) o beni mobili (oggetti sacri, quadri, statue, ecc.) si richiede anche il visto della competente Soprintendenza.
- e) In caso di vendita, ecc. anche l'indicazione di come verrà impiegato e fatto fruttare il ricavato e la dichiarazione impegnativa di versamento della tassa diocesana per le alienazioni.
- f) In caso di compromesso, compravendita, locazione, accettazione o rinuncia di eredità, o legato, costituzione o rinuncia a diritti reali di garanzia o di godimento, perizia tecnica di stima degli immobili.

Allegato al Decreto At. 13/2015 del 16 marzo 2015



Mon. Giovanni Tappaschi
Vene.



Vita

Diocesana

...sui sentieri dell'eterno...

Don Giuseppe Benucci

n. 25.06.1930

m. 18.11.2014



A don Giuseppe Benucci,

Ogni istante di vita è un passo verso la morte, la cui certezza fascia sogni e speranze ed apre al credente il respiro dell'eternità.

Oggi non tutti imparano a vivere, come non tutti imparano a morire.

Sembra che la vita e la morte giochino a nascondino, facendosi attraversare solo da pensieri deboli, incapaci di dare un senso alle opere e ai giorni.

Tutto si veste di chiasso e di rumore con l'intento di dimenticare o esorcizzare l'addio.

Tutto si fa prosopopea ed ostentazione di se stesso e dei propri titoli, senza alcuna voglia di fermarsi, tacere, ascoltare.

La persona di don Giuseppe Benucci, che pur vantava una laurea in giurisprudenza e studi diplomatici al Capranica a Roma, che certamente gli avrebbero aperto percorsi di prestigio, è rimasta volutamente ferma nella sua solitudine, fatta di silenzio e di meditazione.

Non è stato un uomo di azione, che il mondo di oggi, basato sull'efficienza, predilige, ma certamente di silenzio, nel quale e durante il quale ha saputo cogliere, a modo suo, i momenti più belli, che attraversano la vita.

Mentre scrivo, m'appare davanti la sua figura statuaria, sempre con gli occhi abbassati, quasi un'ombra, che presto svaniva, lasciando strisce di pensieri, che rendevano mistero la sua persona.

La sua morte, senza applausi e strilli di campane, è stata l'esatta proiezione di una vita, avvolta soltanto dal mistero del silenzio.



Sac. Luigi Iodice

n.14.12.1938

m.15.03.2015

A don Luigi

La morte non è solo un limite invalicabile contro cui rovina l'arcobaleno di ogni speranza.

Non è la semplice fine di un frattempo, che si agita tra molteplici istanti, che presto vanno via.

Come la vita, essa è un dono di Dio; ed è l'unico capace di aprire la porta dell'Eternità.

Aldilà delle apparenze, che potrebbero oscurare il suo mistero, il cuore umano non dimentica mai di avere in sé continui fremiti, che lo schiudono alle sorprese di Dio, al cui cospetto raccoglie la verità di ciò che è e sarà oltre il tempo.

Ed è proprio qui, nel cuore, che ogni uomo costruisce il suo destino di eternità, anche se spesso prova il tormento di una fede, il cui equilibrio con Dio e il prossimo non sempre riesce a realizzare.

Se è vero che ci vuole tutta una vita per imparare a vivere, è anche vero che ci vuole tutta una vita per imparare a morire.

Don Luigi, come ogni vero sacerdote, senza sciupare il tempo prezioso donato da Dio, ha saputo imparare a vivere, dando un senso alle opere e ai giorni, ma ha imparato anche a morire, accettando la Croce di Cristo.

Restio ad ogni ostentazione di sé, lontano da ogni frequentazione pubblica, poteva sembrare chiuso in una veste di severità.

Invece, il suo era solo un modo di nascondere la propria timidezza, la quale nei rapporti interpersonali si delineava come affettuosità ed esigenza di amicizia.

Cosa che ha sempre dimostrato nei lunghi anni trascorsi, in qualità prima di difensore del vincolo e poi di giudice, nel Tribunale Ecclesiastico Regionale Campano, dove il suo lavoro veniva giudicato come un profondo intarsio di umanità e di rispetto giuridico.

E la stessa umanità la faceva trasparire negli anni di Seminario, quando, da prefetto, mai lesinava aiuti ai seminaristi in difficoltà con lo studio.

Il suo silenzio, anche se durato a lungo, mai ha avuto il sapore dell'abdicazione al ministero sacerdotale, che ha vissuto con gioia ed amore, nella consapevolezza dell'appartenenza totale al Signore.

Il suo cuore è stato sempre libero, e con questa libertà silenziosa, quasi timorosa di dare fastidio, ha gustato il volo di ritorno alla Casa del Padre.

OFFERTE AL VESCOVO PER IL SEMINARIO *

16 luglio – 31 dicembre 2014

Confraternita Madonna del Carmine – S. Maria C. V.	16 luglio	Festa patronale	200,00
Parr. S. Maria dell'aiuto – Castel Volturno	20 luglio		50,00
Parr. S. Michele - Casagiove	21 luglio	Cresime	<i>Evangelario per la Cattedrale</i>
Mons. Gennaro Gravina	23 luglio	Offerta personale	250,00
Parr. SS. Salvatore – Triflisco - Bellona	3 agosto	Festa patronale	50,00
Parr. S. Maria Maggiore e S. Sim. – S. Maria C. V.	15 agosto	Festa patronale	500,00
Parr. S. Giovanni E. – Pantuliano	29 settembre		100,00
Parr. S. Michele – S. Angelo in Formis – Capua	29 settembre	Cresime	250,00
Parr. S. Marcello - Caturano	5 ottobre	Festa patronale	230,00
Confraternita SS. Rosario – Capua	5 ottobre	Festa patronale	100,00
Parr. S. Paolino – S. Maria C. V.	12 ottobre	Festa patronale	500,00
Parr. Maria SS. Annunziata – Marcianise	18 ottobre	Cresime	250,00
Parr. San Luca E. - Casapulla	19 ottobre	Cresime	400,00
Parr. S. Maria Mag. e S. Simmaco – S. Maria C. V.	22 ottobre	San Simmaco	250,00
Parr. S. Giovanni E. – Pantuliano	26 ottobre	Cresime	60,00
Parr. S. Maria della Sanità – Marcianise	8 novembre	Cresime	200,00
Parr. S. Pietro A. – Capua	15 novembre	Memoria S. Giuseppe Moscati	500,00
Rettoria Santi Angeli Custodi – S. Maria C. V.	16 novembre	Memoria di S. Giuseppe Moscati	200,00
Parr. S. Maria dell'Agnena – Vitulazio	23 novembre	Cresime	100,00
Parr. S. Lucia – Giano Vetusto	13 dicembre	Festa patronale	50,00
Parr. S. Vito – Ercole (don Salvatore Gravina)	1° sem. 2014	Sante Messe <i>ad mentem Episcopi</i>	290,00
TOTALE			€ 4.330,00

* Il 15 luglio 2014, durante l'incontro dei sacerdoti, presentando le problematiche economiche riguardanti le spese per i nostri seminaristi, l'arcivescovo propose di utilizzare il contributo che eventualmente le parrocchie volevano offrire in occasione di celebrazioni da lui officiate, orientandole alla cassa del Seminario. Si documenta qui quanto è stato dato dal quel giorno fino al 31 dicembre.



DIOCESI DI CAPUA
UFFICIO COMUNICAZIONI SOCIALI
www.diocesidicapua.it
E mail: ucs@diocesidicapua.it
www.kairosnet.it

